

Bando alla mentalità del No, danneggia capitale e lavoro. Parla Furlan (Cisl)

Roma. Dopo una settimana di polemiche con il governo, ieri il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, ha confermato che non ritirerà il ricorso presentato al Tar contro il piano ambientale per l'acciaieria Ilva aumentando il rischio, paventato dal ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda, di convincere ArcelorMittal ad abbandonare le trattative per rilevare il gruppo siderurgico la cui crisi pluriennale è costata 16 miliardi di euro, secondo il Sole 24 Ore.

L'atteggiamento di Emiliano è sintomatico di una generale volontà di opporsi allo sviluppo industriale, quello di dire "No" purchessia senza valutare le conseguenze. Il segretario generale della Cisl, Annamaria Furlan, dice che "il caso Ilva è emblematico di come si vivono i processi industriali e le questioni attinenti al lavoro: l'Italia non può fare a meno della siderurgia per i consumi interni, per il valore economico, per ulteriori 20 mila posti che andrebbero persi con un continuo stop&go che mette a rischio l'esistenza della fabbrica". Per Furlan "dire 'no' alla linea ferroviaria Tav o al gasdotto Tap (cui Emiliano si è opposto, ndr) con movimenti attivisti o con la speculazione politica è indicativo di una mentalità che si è manifestata negli ultimi vent'anni ogni qualvolta si vogliono realizzare le opere infrastrutturali importanti per essere un paese competitivo: se l'idea è che le linee ferroviarie debbano restare quelle borboniche siamo molto lontani dall'obiettivo".

La visione di Furlan, nella tradizione riformista della Cisl, è quella di un sindacato che faccia partecipare i lavoratori ai benefici del sistema capitalistico ("il capitalismo non è una parolaccia significa investimenti e ricchezza da distribuire ai lavoratori"). Nel pensiero e nel registro la Cisl si distingue dalla Cgil, ondeggianti tra antagonismo e real politik ad esempio sulla vicenda Ilva (per Susanna Camusso quello di Emiliano è "un gioco da bambini") e dalla Uil di Carmelo Barbagallo che invece ha usato termini poco misurati (vedi le lettere al direttore) dicendo che "gli interessi delle multinazionali" hanno influito sulla riforma del sistema pensionistico di Mario Monti ed Elsa Fornero difesa dal presi-

dente dell'Inps, Tito Boeri, invitandoli ad "andare all'estero a lavorare".

Furlan non vuol commentare le frasi dei colleghi. Sulla riforma Fornero che definì "la legge previdenziale peggiore d'Europa" perché nacque "senza confronto con i sindacati" - è invero difficile dire se sarebbe mai nata altrimenti - conserva una visione "pragmatica": "La legge nasceva in un momento di emergenza per l'elevato spread" ma c'era un "salto" per aumentare l'età pensionabile a 67 anni troppo rapido ed indistinto, un "errore" che è stato "corretto" dopo che la Cisl ha contribuito a smorzare l'effetto per quindici categorie di lavoratori con mansioni usuranti.

Pur distaccata dalle altre sigle per mentalità, la Cisl di Furlan sembra però incline a seguire i colleghi quando si parla di "riforma dell'Inps". La Cgil lo chiama "riordino". La Uil "riconquista" della presidenza quando Boeri scadrà l'anno prossimo. Furlan, storicamente per un modello duale alla tedesca in tutti gli enti e nelle grandi aziende, pone "un problema di governance".

"Credo - dice - che si debba cambiare il sistema di governance dell'Inps e credo che il ruolo delle parti sociali in rappresentanza delle imprese e dei lavoratori vada valorizzato per scelte strategiche e di vigilanza e controllo, a prescindere dal presidente".

La possibile traduzione sintetica delle tre posizioni è che i sindacati vogliono tornare ad avere una influenza nella gestione dell'ente. Boeri ha bypassato il Consiglio di indirizzo e vigilanza in cui sindacati e parti datoriali avevano *de facto* un ruolo diretto nella nomina di incarichi apicali durante la presidenza di Antonio Mastrapasqua.

Furlan guida un sindacato con ambizioni riformiste che ha contrastato posizioni ideologiche di retroguardia anche su temi contemporanei. Per esempio sull'automazione del lavoro, Furlan ribadisce che "serve a nulla osteggiare l'innovazione". "Anziché perdere tempo a pensare a come contrastarla con delle elucubrazioni - conclude - faremmo molto meglio a seguire il progresso per riuscire a dotare di competenze lavoratori e lavoratrici e favorire investimenti, politiche attive e formazione per i giovani lavoratori".

Alberto Brambilla

